Il circo capovolto



Kit didattico per le scuole

In questo fascicolo troverete i suggerimenti per alcune attività che potrete realizzare con i vostri ragazzi in preparazione e/o dopo la visione dello spettacolo

Ogni attività può essere adattata al livello di preparazione della classe e arricchita dagli insegnanti con ulteriori spunti

Teatro delle Temperie
C.F. 91270200370 - P.I. 02678121209
via Mezzaluna, 13/3
40056 Valsamoggia
loc. Crespellano (BO)
www.teatrodelletemperie.com
info@teatrodelletemperie.com
051.963037 - 335.1647842

Nota introduttiva



Il circo capovolto è uno spettacolo che ha molteplici livelli di lettura ed interpretazione e pur essendo stato creato pensando ad un pubblico adulto, risulta perfettamente adeguato anche per le giovani generazioni in quanto a temi e linguaggi. Il circo capovolto parla di popoli rom che oggi vivono nelle baraccopoli ai margini delle grandi metropoli e dei pregiudizi che li portano all'isolamento sociale; parla dei rom di 70 anni fa che furono vittime dell'olocausto; parla della difficile integrazione tra culture distanti; parla di desiderio di riscatto e sete di vendetta; parla dell'importanza dei legami con le proprie radici e parla di bambini come eredi di un passato che va ricordato per poi essere trasformato in un futuro diverso e migliore.



Due storie parallele ma strettamente intrecciate, quella di Branko e quella di suo nonno Nap'apò, due generazioni di rom in questa Europa in cui le etnie nomadi hanno vissuto e vivono ancora vite separate, vite "a parte". Una generazione è finita nei campi di concentramento, la successiva nei campi rom alle periferie delle grandi città. Branko Hrabal in fuga dall'Ungheria si rifugia in un campo rom in Italia. Porta con sé dieci scatoloni contenenti quel che rimane del famoso circo ereditato da suo nonno. Circo che ha dovuto bruscamente interrompere la sua attività durante la Seconda Guerra Mondiale, quando i nazisti ne hanno prima rinchiuso e poi sterminato tutti gli artisti. Branko non sa che farsene di questa eredità pesante ed ingombrante. Ma nel campo trova un gruppo di bambini curiosi che lo obbligano a raccontare la storia di quel circo, che è la storia della sua famiglia e che è in sintesi la storia dell'Europa da cui tutti discendiamo. Branko si trova così a ripercorrere l'epopea della propria famiglia, dalla gioia, dall'incantamento e dallo stupore che il circo di suo nonno sapeva portare in giro per tutta Europa, fino alla fuga, alle deportazione, alla reclusione e allo sterminio. Sette bambini lo ascoltano con occhi pieni di incantamento e trovano finalmente fra un trapezio, cinque clave e qualche vecchio costume una nuova speranza di riscatto e di felicità. Fra gente del campo che non è neppure più in grado di immaginare un domani per sé e per la propria famiglia c'è ancora invece chi riesce a vedere una possibilità di futuro: quei sette bambini che trasformano la storia della famiglia di Branko in energia nuova e voglia di riscatto. Nascosti nelle cantine di un vecchio palazzo abbandonato, ispirati da Branko lavorano sodo e alla fine riescono a dar vita ad un nuovo circo... un loro nuovo circo... un circo sottoterra... un circo capovolto

vincitore del Roma Fringe Festival edizione 2017 per MIGLIOR DRAMMATURGIA, MIGLIOR ATTORE E PREMIO DEL PUBBLICO

Attività #1 - prima dello spettacolo

Suggeriamo di confrontarsi con i ragazzi prima della visione dello spettacolo su alcuni temi che arricchiranno il loro bagaglio di conoscenze e li aiuteranno a fruire meglio la rappresentazione.

Di seguito due possibili linee di lavoro in classe, che gli insegnanti potranno adattare alla classe e arricchire a propria discrezione.

Attraverso le immagini

Osservate le seguenti immagini e con un semplice meccanismo di associazione di idee fate emergere dai ragazzi contenuti su cui poi confrontarvi. “dimmi la prima cosa che che ti viene in mente guardando questa immagine”. Sarà un modo alternativo per avviare una discussione collettiva.



















Teatro delle Temperie
C.F. 91270200370 - P.I. 02678121209
via Mezzaluna, 13/3
40056 Valsamoggia
loc. Crespellano (BO)
www.teatrodelletemperie.com
info@teatrodelletemperie.com
051.963037 - 335.1647842

Attraverso ricerche di gruppo

- i rom, chi sono? Da dove vengono?

Prima di iniziare possibili ricerche, sarebbe bene parlare con i ragazzi e far emergere le loro conoscenze anche se potrebbero risultare sommarie e stereotipate.

Individuate successivamente alcune linee di ricerca (storia, tradizioni, lingua) e dividete la classe in piccoli gruppi di lavoro a ognuno dei quali affidare un tema specifico.

Una volta che i gruppi avranno terminato le ricerche le condivideranno con i compagni degli altri gruppi sotto la guida dell'insegnante che si occuperà di sintetizzare e schematizzare quanto emerso.

Potete poi tornare al punto di partenza e verificare insieme ai ragazzi quanto le loro conoscenze pregresse rispondessero alla realtà.

Proponiamo di seguito alcuni stralci di articoli che potrebbero servirvi come spunto.

*Preferiscono essere chiamati Rom, che nella loro lingua, il romanes, significa "uomo". E definiscono gagè, "gli altri", il resto del mondo, cioè i non Rom.
Il gagio (singolare di gagè) è per loro un credulone, superstizioso, troppo attaccato alle cose, talvolta violento. I gagè, dal canto loro, li chiamano zingari e pensano che siano trasandati, infidi, ladri, senza cultura. Ma generalizzare è sbagliato: nell'Est europeo, e in molti casi anche in Italia, i Rom vivono in normali case, lavorano, studiano e la convivenza coi gagè è tranquilla.
I Rom bosniaci chiamano l'Italia "il Paese dei campi", intendendo i campi nomadi, recintati. Da noi fanno spesso la questua, a volte furti. Le baracche fatiscenti prendono fuoco. Politici e cittadini fanno manifestazioni. I sindaci sono preoccupati. Ma se si legge il libro dell'antropologo culturale Leonardo Piasere I Rom d'Europa (ed. Laterza) la prospettiva cambia. «Quando arrivano in Italia dai Paesi dell'Est, i Rom vengono "zingarizzati", cioè messi a vivere nei campi secondo lo stereotipo dei nomadi sporchi con il carrozzone» spiega Piasere, che insegna all'Università di Firenze. Un modo antiquato di affrontare il problema.

Traccia ricerca 1:
Come vivono i Rom oggi? Quali sono le loro condizioni? Quali tratti distintivi conservano? Quali le interazioni con gagè?

*__LA LORO STORIA: VENUTI DALL'INDO.__ Ma i Rom sono sempre stati nomadi? È vero che non hanno cultura? Perché sono visti come accattoni? Chi sono?
I 7 milioni di Rom che vivono in Europa discendono da una popolazione che parlava una forma volgare di sanscrito, il praclito. Nel 1000 d. C. circa, lasciò il delta dell'Indo, fra l'India e il Pakistan. Vi erano esperti nella lavorazione dei metalli, chiamati athinganoi, da qui "zingari". In 4 secoli i Rom si insediarono in molti Paesi europei, a partire dai Balcani. «Già da allora» spiega Piasere «i Rom non si comportavano tutti allo stesso modo, cambiavano economia e ritmi di vita secondo le opportunità offerte dai Paesi ospitanti». L'area Balcanica e quella Rumena, oggi ospitano il 90% dei Rom europei. E non per caso sono sedentari, vivono in vere case con bagno e cucina, sanno fare i mestieri più diversi, coltivano la terra. In Romania, 1 milione 800 mila Rom, i furti da loro commessi sono vicini allo zero. Lo afferma l'Interpol.
Ma c'è una terza area, conflittuale: è l'Europa occidentale, dove si protende il "Paese dei campi"(in Italia i Rom sono lo 0,15% della popolazione). Come sono arrivati?



PELLEGRINI "RACCOMANDATI". Fra il 1417 e il 1430 furono notate, dall'Italia all'Olanda, compagnie di pellegrini che si dicevano "egiziani". Erano condotte da presunti conti e duchi, composte da uomini, donne, bambini, cavalli e cani. I cronisti del tempo raccoglievano sempre la stessa versione: "Siamo egiziani, ma cristiani, dobbiamo espiare una penitenza per un peccato di apostasia che ci condanna a un pellegrinaggio di 7 anni. Per favore aiutateci". Le lettere erano firmate da Sigismondo, imperatore del Sacro Romano Impero, dal papa o da altri grandi. Alcune erano vere, molte altre false. Risultato: molte città fecero cospicue donazioni ai sedicenti "egiziani", da cui vengono alcuni nomi che oggi indicano i Rom, come gipsy o gitani. Ma un pellegrinaggio credibile non poteva durare in eterno.

VIA ALLE PERSECUZIONI. Si diffusero così bandi per cacciare i Rom. Erano repressi di pari passo con la nascita dell'industria nell'Europa occidentale, che richiedeva mano d'opera salariata e non consentiva forme di accattonaggio o mestieri da girovaghi. Nonostante la repressione (in alcune fasi chi uccideva uno zingaro aveva diritto ai suoi beni), i Rom si legarono a vari territori, da cui presero il nome, come i Sinti piemontesi, i Sinti lombardi, i Kalè andalusi, i Manouche francesi, i Romanichals gallesi.

Il 50% della loro lingua rimase quella delle origini, per il resto acquisirono termini delle lingue locali. «In questa parte d'Europa, dove tanti popoli avevano dovuto lottare per la loro identità» spiega Piasere «i Rom si mossero molto cautamente. Non fecero mai guerre e per non essere cancellati, si sparpagliarono in piccole unità, famiglie allargate che ogni tanto si riunivano, ma dovevano essere mobili e sfuggenti ai controlli». Il nomadismo fu quindi un adattamento di fronte alla repressione, non una condizione etnica.
Poi arrivarono le persecuzioni di Hitler: 500 mila Rom eliminati nei campi di concentramento. Si occupò di loro anche il fascismo, deportandoli dalla Slovenia italiana nel campo di Tosci (Te) e rinchiudendo i Sinti abruzzesi a Boiano (Cb).

Traccia ricerca 2:
approfondite l'aspetto che più vi interessa. Qualche esempio:

- *Cercate di rintracciare le motivazioni che spinsero i Rom a lasciare l'India;*
- *ripercorrete le tappe della migrazione del 1000 d.c. ed individuate le strategie con i Rom attuarono la cosiddetta invasione pacifica;*
- *con quali motivazioni fascisti e nazisti perseguitavano i Rom?*

***IDENTITA' CULTURALE**. Un giornalista del National Geographic organizzò un lungo viaggio con un romanichal, Rom gallese, e dimostrò che egli poteva comunicare, a parole, a gesti e con le canzoni, con i Rom di diverse parti del mondo. Se gli ebrei hanno avuto la Bibbia, come scrigno d'identità culturale, i Rom hanno sempre avuto la musica. Che ha influenzato e arricchito compositori come Johannes Brahms, Franz Schubert, Maurice Ravel, Igor Strawinsky, Peter Ciaikowski. La musica rom ha fondato il jazz europeo. È un modo per comunicare. Nella musica c'è la lingua, l'etica, la filosofia di vita, la narrazione, la memoria.
C'è poi un altro nocciolo duro della cultura rom: i riti funebri. «A volte, quando una persona muore, vengono bruciati tutti i suoi beni, roulotte compresa, a garanzia che l'eredità non crei dissidi fra i parenti e dislivelli sociali nel gruppo» spiega Rossi. Soprattutto nei Paesi dell'Est, le sepolture sono ampie: trovano posto il letto, il comò, i quadri, modellini di moto e macchine di lusso. Ricordano quelle degli Egizi, per cui gli oggetti si animavano a beneficio del morto quando la tomba veniva chiusa. Altra tradizione, la legge rom. Non si sovrappone a quella dello Stato, ma i Rom la rispettano alla lettera; regolamenta liti, danneggiamenti, controversie matrimoniali. Se il fatto è grave, i giudici vengono da altre comunità, a garanzia di equità. La pena è sempre un risarcimento: sia chi vince sia chi perde deve poi pagare una festa a tutta la comunità, una forma di riconciliazione collettiva.

Traccia ricerca 3:

Sapreste rintracciare altre tradizioni o tratti distintivi della cultura Rom?

*__MITI DA SFATARE.__ Altri tratti culturali dei Rom emergono dalle accuse loro rivolte. Sono sporchi? Quando non c'è elettricità o acqua calda è difficile lavarsi in 200, d'inverno, magari con un solo rubinetto. I Rom hanno paura dell'impurità, come gli indiani e gli ebrei. Hanno 14 contenitori diversi in cui lavare le loro cose: non devono entrare in contatto le pentole con piatti, i vestiti dei maschi con quelli delle femmine, gli indumenti intimi con gli altri e così via. Le nostre tradizioni di camping e barbecue sono copiate dai Rom. Ma loro trovano disgustoso tenere la toilette nella roulotte, come fanno i gagè...

I Rom predicono il futuro? «Noi per primi non ci crediamo» spiega il leader di un campo a Milano. Le donne confermano: «è un mestiere, facciamo finta». La chiaroveggenza è un modo di trasformare la loro diversità agli occhi dei gagè, insicuri e superstiziosi, a proprio vantaggio.

I Rom rubano, sono violenti? Nei processi interni le sentenze sono severe nei casi di violenza, anche verso un gagè.

Traccia ricerca 4:

Quali altri pregiudizi conosci che circolano attorno ai Rom? Prova a fare delle ricerche e verifica se gli stereotipi che circolano sono fondati au dati reali o su dicerie senza fondamento.
Facciamo un esempio:
Uno stereotipo dice che i Rom chiedono la carità perché "non hanno voglia di lavorare" e invece…

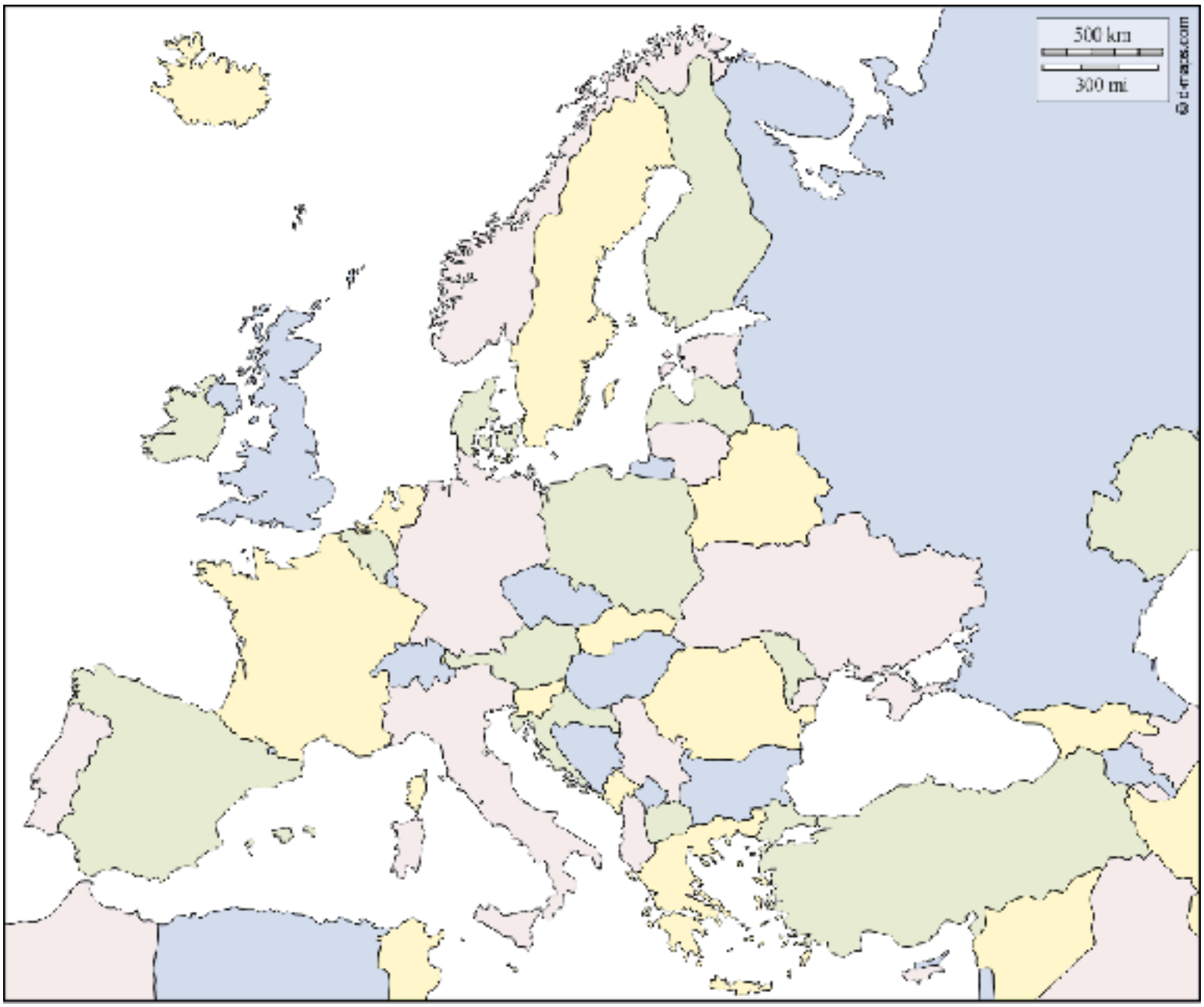
*Perché chiedono la carità? Erano commercianti porta a porta. Tornavano negli stessi luoghi a vendere oggetti per la casa e l'agricoltura. Se non vendevano, chiedevano da mangiare o qualche spicciolo. Il manghel, che significa sia vendere sia elemosinare, era accettato un tempo nelle campagne. Con il potenziamento della distribuzione commerciale, i Rom hanno perso questo ruolo. Rimane la questua. Inoltre, migliaia di Rom che lavoravano con le giostre e i circhi, a causa della crisi di questo settore, sono rimasti disoccupati senza gli aiuti sociali che spettano ai gagè.

*TRATTO DA UN ARTICOLO DI FRANCO CAPONE, 19/06/2018, FOCUS

Attività#3 - prima o dopo lo spettacolo

I rom, zingari, gitani o comunque tu sia abituato a chiamarli originariamente erano un unico popolo che viveva nelle terre confinanti tra India e Pakistan. Intorno all'anno 1000 migrarono disperdendosi in diverse zone geografiche dove rimasero suddividendosi in tanti popoli. Sapresti indicare in quale parte d'Europa vive ciascun gruppo?

ROMANICHALS	ROM	SINTI	MANOUCHES	KALE'	ROMANISEAL



Attività#4 - prima o dopo lo spettacolo

Come ogni lingua, anche il romanì, ha dei termini specifici difficilmente traducibili perché definiscono un contesto, una tradizione, un concetto che non ha paralleli presso altri popoli. Di seguito elenchiamo alcuni di questi termini: sapreste ricondurli alla giusta definizione?

Gagé	il non essere rom o meglio il non appartenere alla dimensione *romanì.* L'altro per definizione. Il termine non corrisponde sempre perfettamente a "non zingari". Per i Rom, Cristo è stato messo in croce da questi "altri" e questo è l'esempio più chiaro della loro malvagità.
susipé	tribunale degli zingari, formato dai membri più anziani, che si riunisce in occasioni particolari: per districare controversie matrimoniali, decisioni da prendere in merito ad azioni commesse a danni di appartenenti al gruppo o al sottogruppo. Si avvale della legge tradizionale non scritta che non si sovrappone a quella dello stato ospite, ma per i popoli rom è ugualmente importante.
Kalipè	Sono i saggi che assolvono al ruolo di giudici nei kriss
Kris	Indica tutto ciò che è impuro in contrasto con il valore della purezza. Sono impuri la prostituzione, il turpiloquio, l'incesto, il sangue, la guerra, l'omicidio, l'aborto, il suicidio. Pur vivendo nelle discariche, i rom non si uccidono, il tasso di suicidio fra di noi è praticamente zero, perché la vita è pura e non va mai tolta, per nessun motivo.
phuré	Periodo di lutto che viene osservato dopo la perdita di una persona cara. Può durare variabilmente dai 6 mesi ai 3 anni e durante questo periodo le persone vestono in nero e rinunciano ad ogni divertimento. Gli uomini non si tagliano la barba che lasciano crescere incolta per varie settimane. Nel periodo di lutto, soprattutto le donne evitano di uscire di casa e limitano i contatti sociali ai soli familiari. L'offesa più grande che un Rom possa dare o ricevere e l'insulto dei morti.
Mellipè	Purezza che corrisponde in sostanza alla vita. Ha un valore quasi sacro: la purezza non deve essere profanata. Per questo motivo la vita per i rom non deve mai essere tolta, per nessun motivo.

Attività#5 - prima o dopo lo spettacolo

Quando pensiamo alla 2° guerra mondiale, la prima cosa che ci viene in mente è la deportazione e l'olocausto del popolo ebraico. Tuttavia anche tante altre persone, che il Reich aveva identificato in alcune categorie specifiche, furono oggetto di persecuzione e trovarono la morte nei campi di concentramento. Affinché i dirigenti dei campi di concentramento potessero individuare a prima vista la categoria di deportato, i prigionieri dovevano portare, oltre al numero di matricola, un triangolo di stoffa colorata sulla giubba e nei pantaloni.
Prova a completare la scheda sottostante collegando con una freccia ogni categoria di deportati al simbolo che cucivano sulle divise e al numero stimato di vittime. Attenzione: una categoria non aveva simbolo, quale? Sapresti immaginarne il motivo?

Disabili

Omosessuali

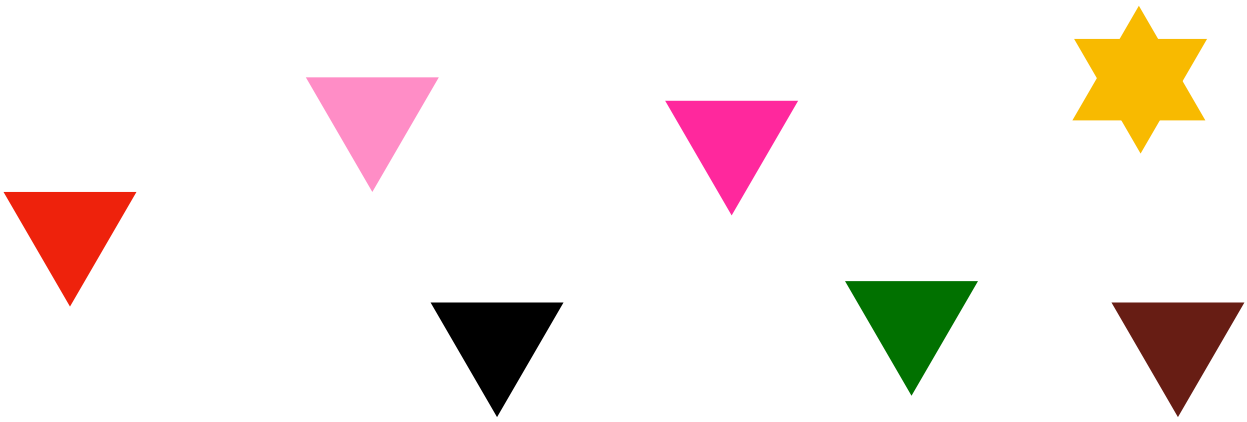
Popoli zingari

Oppositori politici

Testimoni di Geova

Ebrei

Criminali recidivi



20.000

6 milioni

250.000

1.900

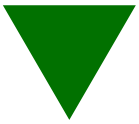
3 milioni

10.000

500.000

50.000

<u>Per l'insegnante</u>: legenda delle riposte

Ebrei		6 milioni
Oppositori politici		3 milioni
Omosessuali		10.000
Disabili	*Senza simbolo*	250.000
Testimoni di Geova		1.900
Criminali recidivi		20.000
asociali: senza fissa dimora, prostitute		50.000
Popoli zingari		500.000